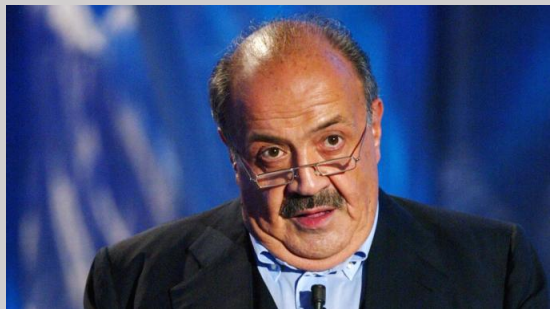


OSCOM 1997-2017 vent'anni di *media literature* a scuola

Educare ai media, educare alla nuova era

di Redazione



In vent'anni dalla nascita nel 1997, nel Dipartimento di Filosofia Antonio Aliotta dell'Università di Napoli Federico II, la Ricerca OSCOM ha animato molte ricerche, iniziate col volume del 1999 sulla pubblicità. Ma s'erano già realizzati incontri di Media Education - con chi da appena due anni aveva fondato il MED, la celebre comunità di media education di Roberto Giannatelli, Enrico Menduni, Pier Cesare Rivoltella e tanti altri: come la Società

Filosofica, radunava nella ricerca didattica università e scuole.

OSCOM ricerca ha subito adottato il metodo e constatato il mutuo giovamento di coordinare diverse competenze - ricerca e didattica universitaria e didattica delle diverse età evolutiva nelle classi, tenendo conto dei programmi scolastici vigenti. Perciò la rubrica "MondoMedio" nacque per capire meglio il nostro mondo, invaso dai media nel bene e nel male: ciò dava argomento alle discussioni nelle sperimentazioni didattiche. Ora perciò la rubrica è quella giusta per dire l'essenziale di OSCOM, tutti i processi e successi sono già in rete: www.oscom.unina.it, YouTube canale oscom.unina; nel sito www.clementinagily.it i libri di ricerche e di atti di convegni ormai usciti dalle librerie, scaricabili gratuitamente, e l'indicazione dei nuovi.

I primi numeri di Wolf, organo di OSCOM, erano in carta (fino al 2002) – si esaminavano con gli studenti le recenti pubblicazioni, per farsi un'idea sul mondo d'oggi. Suscitò molte discussioni l'intervista di Costanzo, allora nel pieno della sua opera di distruzione della cultura tradizionale in favore di un mondo liquido dove la leggerezza dell'essere fingesse le vesti del Logos. Ci stupimmo di vedere che non si trattava di un esito catastrofico ma, almeno, inconsapevole. Stimavamo l'intelligenza dei programmi... invece la maturità portò il malo frutto che lo fece pietra fondante della nascita della nuova aristocrazia selvaggia, allora in cerca di idee meno volgari degli strip tease – come tutti i poteri nascenti, aspettava il suo Re Artù e lo trovò cash: la *trahison des Clercs*, come diceva Benda parlando dei fascisti, non finisce mai.

M. Costanzo, C.M. Lomartire, *La TV secondo me, intervista a Costanzo*,

volume edito da "Il sole24ore" I ed. 2002 – sono tutte sue affermazioni con indicazione di pagina.

La velocità televisiva dell'incremento dei canali è una realtà; ma è fantascienza si possano creare 300 canali TV (p. 6, a p. 67) perché il pubblico preferirà sempre la Tv generalista ai canali tematici e satellitari. Meglio

così, visto che come dice McLuhan la televisione è un medium freddo, definizione condivisibile ma non nel suo senso: diceva che richiede, come le freddure, collaborazione per essere intesa, essendo pochi i pixel e affidandosi perciò alla virtù oculari dello spettatore (calda è invece la musica). La tv per Costanzo è fredda perché è *ipnotizzante* (p. 9); oggi che è il regno degli anonimi – come rivelò Umberto Eco ne *La fenomenologia di Mike Bongiorno* – gode del successo dell'identificazione. Diversamente dalla rete, che è solo "una sterminata biblioteca elettronica" (p. 12): dove certo è preoccupante che i social consentano protagonisti senza responsabilità creando false identità (p. 13).

La tv non è un MASSMEDIA ma un TOTALMEDIA (p. 35), è "un elettrodomestico da compagnia" (p. 47). "E' un mezzo che per sopravvivere ha bisogno di grandissimi numeri... quindi il livello medio dei programmi non potrà che essere trucido" (pp. 19-20), occorre adattarsi a costruire programmi al pubblico che ama più di tutto il voyeurismo pruriginoso e orrido, e che è la maggioranza (p. 22): ci pensino i moralisti, i genitori, a salvare l'infanzia. Perfetto esempio di scarico delle responsabilità, consapevole, in chi fa televisione e radio da sempre. I guru oggi rendono responsabili le vittime – come sempre i violenti.

L'intervistatore, Lomartire, gli ricorda che l'intervista nasce dalla riedizione del libro di Popper *Eccles Cattiva maestra TV*, in dono con "Reset". Popper addirittura chiese un ordine professionale dotato di un'etica, conseguito con formazione apposita come per medici e giornalisti. Regolare il campo è concedere licenze di trasmissione attente anche ai contenuti. Costanzo risponde che sarebbe difficile – c'è da sperare che non ci si appelli a ciò per furti ed omicidi: "come si fa a controllare centinaia di emittenti? Forse c'è davvero il problema di comunicazione, di reciproca accettazione fra tv e cultura" (p. 27). Cosa vorrà dire? Che la restante ricchezza della TV è indubbia: "La tv francese da anni ha abituato ed educato gli spettatori ai dibattiti, ai discorsi, al talk show su temi a volte difficili, critici. Tant'è vero che anche Art'è è nata in Francia" (p. 29) – i suoi talk show e quelli della moglie si possono paragonare forse? Ma non arriva a tanto, cita Augias, teatro e musica sinfonica... per dire che il loro ascolti sono bassi, come d'altronde il teatro registrato (p. 30) – che invece ha salvato per noi Edoardo e Govi. E poi via, la tv pedagogica ha fatto l'unità d'Italia – dice citando Tullio De Mauro; l'Italia non ha più il delitto d'onore. Chissà che c'entra.

Non si vende fuori Italia questa TV? ma cosa vuol dire qualità? si sono fatti apposta il premio Telegatto. La definizione di qualità: non troppa volgarità, unita alla capacità di far ridere (p. 53). La violenza tv conta 8000 omicidi visti da un bambino prima di andare a scuola: bé, Cappuccetto Rosso è accusata dello stesso difetto. Modello di qualità del talk show è il suo proto-talk-show: copiato dal bar sotto casa sua. Esempio che non trova agghiacciante, anzi: benché tutti vi cerchino compagnia e non saperi, né spettacoli. Costanzo invece vi si entusiasma: nel suo Bar vedeva personaggi del teatro del mondo, Shakespeare benedica la bestemmia, non ubriachi e scansafatiche e frettolosi - personaggi che costruivano il proprio ruolo, la personale

commedia dell'arte (p. 39). Perciò ha inventato le Risse TV? Certo, un bel successo – ma nacque guardando gli scontri di Togliatti e Mangione alle tribune politiche (p. 48). Insomma, il puzzle delle volgarità.

Eppure Popper aveva chiarito: “Non c'è solo violenza nel mondo... il problema è quello della selezione... che la gente si abitui ad assistere a scene di violenza ... è un attentato alla civiltà” (p. 55). Ma via, la violenza risolve conflitti, come il sesso – ci si deve affidare al buon gusto dei produttori: che hanno dimostrato quando hanno saputo omologare i generi tv con l'intrattenimento (pp. 57-8) che rende visibili sia l'informazione che la scienza. Per quel che riguarda la fiction, Costanzo la vuole 'speculare': “lo spettatore chiede storie che un po' gli appartengono, o quanto meno in sintonia con le sue fantasie: e quindi il commissario di polizia donna, dura ma femminile, il maresciallo dei carabinieri, esperto e paterno, il medico bravo e umano...”. L'arte formato tessera.

In tal modo la fiction si contamina col talk show proprio “negando la separazione tra realtà e fantasia”. Ma Postman in *Divertirsi da morire*, obietta Lomartire, non ha accusato proprio questo come il vero pericolo della TV, svalutando il senso stesso della parola: la risposta dell'Italo Guru: ‘semplicemente apocalittico’ (pp. 59-61). Ma si vuol capire che *Il Grande Fratello* ha reso protagonisti gli sconosciuti... soggiunge “se vai troppo oltre la cosa non funziona più (pp. 62-63). Dal che, il merito cade.

E infine Berlusconi... (p.68-70): il conflitto di interesse non esiste, cioè non è reato, i monopoli sono ammessi ovunque. Blumenberg divenne sindaco di New York con la pubblicità delle sue tv. E culmina nella presa in giro dei Italiani, vitelli al macello quando votano: bisognava superare la legge Mammi, ecco il problema – e non s'è fatto perché in Parlamento c'è il partito RAI che comanda e vuol diminuire i grandi pregi del Berlusca, che una volta inventava bellissimi format mentre oggi... “Negli anni 80 Berlusconi si occupava personalmente delle sue televisioni, definiva così i suoi direttori di rete: ‘sono come dei bibliotecari ai quali preparo i volumi che loro devono semplicemente sistemare sugli scaffali’ in altre parole: io penso ai programmi, i direttori di rete mettono insieme i palinsesti” (p.64).

Stanco forse di tante castronerie tutte insieme, cui ancora nel 2002 pochi potevano aderire senza critiche spontanee... mentre se provate oggi vedrete che persone di media intelligenza son d'accordo... Carlo Maria Lomartire decide d'essere infedele al suo cognome, e fornisce una informata analisi del digitale terrestre: per via della necessaria compressione di bande, benché non sensibile all'occhio, il “livello è di qualità inapprezzabilmente inferiore” (p.79), eppure L'Italia nel 2006 ha deciso di non trasmettere in analogico, mentre gli altri paesi usano entrambi. Quale scopo? La legge 66/2001 stabilisce la differenza tra “operatori rete e fornitori di servizi” – così da evitare ai secondi la licenza, basta l'autorizzazione di un soggetto terzo (p. 85). Gli operatori terzi, rendendo irresponsabile l'emittente, facilita il lavoro di propaganda:

“incrociando i programmi e i servizi interattivi sarà possibile l’integrazione con altri settori della comunicazione, dell’editoria e della formazione in primo luogo” (p. 85).

OSSERVAZIONI tratte dai verbali dei focus group

Se si deve considerare cultura la quantità di audience, tutti devono rincretinare o spegnere la TV. O guardare reti straniere – e il confronto dà spesso risultati sconfortanti. La fiducia nell’idiozia del pubblico è francamente sconcertante, segno di un omino grasso alquanto frustrato, che non è riuscito con tanto successo a superare il suo complesso nietzscheano. Certo, l’intellettuale sa bene quel che fa, istupidire, con e senza percezioni subliminali. Giustamente si parla quindi di controeducazione dei media, vista l’arrogante confessione appena citata.

La libertà di stampa deve rispettare il pubblico anche se non protesta né può citare in tribunale: non nuocere è il limite di tutte le libertà, se si uccide un uomo in una manovra sbagliata, sempre omicidio è. Si agisce d’ufficio, anche senza denuncia. Non preparare programmi per le masse del Colosseo, che ormai s’erano notevolmente ridotte grazie a secoli di cultura; non diffondere notizie false; non diffamare creando accuse smontate dopo qualche anno – sono le direzioni su cui deve oggi pensare il nuovo giusnaturalismo, perché solo l’ultima è tutelata a norma di legge - i violenti sanno sempre difendersi anche nel mondo del IV, V e VI potere, stampa tv e rete. Occorre un nuovo giusnaturalismo che invece di creare nuove inutili carte di diritti, mediti questo elementare problema di dare regole alla libertà sostenibile senza aspettare Giustiniano.

I media entrano nelle case come elettrodomestici gratuiti, di cui nessuno insegna i segreti; il biglietto del cinema e del teatro sono il consapevole acquisto di un sogno, in cui si firma un *patto di credulità* – lo spettatore assiste ad un falso, ad un gioco, ad un *play...* in piena coscienza. Non è così la televisione, e non solo per i bambini.

La maggior parte delle informazioni sul mondo, fornite con regia *alive*, perfezionata dall’intrattenimento, hanno il preciso scopo di confezionare la marmellata condannata da Enzenberger (*Per non morire di televisione*, 1990): distrugge la differenza tra notizie e commedie, spettacolarizzando. Insegna a non vedere la differenza, ed ecco come nascono e crescono le *fake news* di oggi.

La scuola ha molto da fare, ma da sola avrà effetti limitati.